

26/09/2018

Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

**L'Arena**  
Il giornale di Verona dal 1966

## Se Trump sfida l'Onu

di **ALBERTO PASOLINI ZANELLI**

In un altro momento, in un altro contesto, si potrebbe anche dire in un'altra era lo spettacolo che Donald Trump ha offerto ai colleghi dell'Assemblea Generale dell'Onu si potrebbe definire incomprensibile e allarmante. Invece ora possiamo dire che è un episodio teatrale. Che cosa è successo: che gli altri oratori dell'Assemblea dell'Onu parlavano e Donald Trump faceva ridere. Ammettiamo subito che una parte dello spettacolo poteva anche averlo meritato, ma l'evento, soprattutto nei suoi aspetti negativi e inquietanti, è stata la risata che ha accolto diverse asserzioni del leader Usa, quella fra l'altro che ha inventato le Nazioni Unite dalle ultime scintille della Seconda guerra mondiale e che in pratica da allora ha sempre comandato in quella Assemblea, ma soprattutto nel macchinario delle sue posizioni politiche e imposizioni di potenza dominante. Gli altri o si arrabbiavano, ma sottovoce oppure facevano finta di essere d'accordo. Probabilmente succederà ancora. È ovvio che se qualcuno ne ha la colpa, questa è l'America impersonata dal suo attuale boss. Non per la sostanza ma per la forma. «La mia amministrazione ha ottenuto più di ogni altra amministrazione nella storia»: a ridere sono stati soprattutto i piccoli Paesi che fanno parte di quello che una volta si chiamava Terzo Mondo, ma almeno a sorridere si sono associati praticamente tutti. Divisi per gruppi, i Paesi ascoltatori sono stati in questo caso prevalentemente quelli europei. Trattati peggio degli altri, hanno concluso i sondaggi lampo, sarebbero stati i tedeschi, fra i cui difetti storici e attuali non c'è mai stato il vizio di far ridere. Alcune delle critiche la signora Merkel se le è meritate, le altre sono rientrate in un barile dalle dimensioni generose.

Il suo trattamento del Vecchio Continente egli l'aveva preannunciato durante la campagna elettorale, in uno stile analogo a quello riservato al Messico con l'annuncio della costruzione di muro anti immigranti. Bacchettate di vario impeto alla Germania ostinata, alla Francia troppo ambiziosa, al Regno Unito fomentato dalla Brexit, magari anche alle Filippine con le spaccionate di Duterte. E perfino alla Russia.

Di chi parla bene oggi Trump? Di Paesi come la Corea del Nord, di dittatori come Kim, coi costruttori di armi nucleari. Niente cose da ridere. Mentre all'Onu il presidente iraniano Hassan Rouhani attacca lo stesso Trump: «Non rispetta le regole». Il leader francese Emmanuel Macron invece ha ammonito: «No alla legge del più forte».

*[pasolini.zanelli@gmail.com](mailto:pasolini.zanelli@gmail.com)*

LA CERIMONIA. Il Capo dello Stato ieri ha incontrato i nuovi membri del Consiglio superiore della magistratura

# Il richiamo di Mattarella al Csm

## «Giudici soggetti solo alla legge»

Domani prevista la nomina del vice-presidente  
In corsa Davide Ermini (Pd), e i laici del M5S

ROMA

La magistratura non deve rispondere alle opinioni correnti né orientare le decisioni giudiziarie secondo le pressioni mediatiche. Non deve farlo, così come non deve nemmeno pensare di dover difendere pubblicamente le decisioni assunte, per una semplice ragione: perché è autonoma e indipendente e dunque «soggetta soltanto alla legge». È un richiamo a tenere la schiena dritta, a non farsi condizionare neanche dalla piazza, in un momento difficile per il riproporsi delle tensioni con la politica, quello che ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha rivolto ai magistrati italiani. L'occasione è stata la cerimonia di insediamento del nuovo Csm, completamente rinnovato a luglio nella sua composizione. E il discorso sembra il completamento di quel ragionamento che portò poco più di 10 giorni fa Mattarella a ricordare, nel pieno del braccio di ferro ingaggiato dal vice premier Matteo Salvini con i magistrati che indagano sul caso della nave Diciotti, che «nessun cittadino è al di sopra della legge».

All'azione giudiziaria, però, il presidente chiede credibilità e trasparenza, «qualità doverose e che possono essere rafforzate anche da un'adeguata comunicazione istituzionale, un antidoto anche alle sovraesposizione mediatiche dei singoli giudici, sempre cariche di pericoli». Mattarella ha rivolto un monito anche ai nuovi consiglieri, 16 togati e otto laici eletti a luglio: loro che sono i componenti di un organo fondamentale per l'assetto democratico dello Stato devono mettere da parte nell'espletamento del mandato le appartenenze politiche.

Parole che pesano anche

Scontro con Macron

### Onu, Trump lancia la sfida: aiuti solo a chi ci rispetta

«Aiuteremo solo chi rispetta l'America». Donald Trump per il secondo anno consecutivo lancia la sua sfida ai leader mondiali dal palco all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Ma stavolta ad accoglierlo è un clima gelido, a tratti ostile, che non lascia spazio nemmeno alla curiosità con cui fu accolto dodici mesi fa. E al Palazzo di Vetro di New York va ancora una volta in scena lo scontro con Macron, che non fa sconti al presidente americano: «No alla legge del più forte e a ogni forma di nazionalismo. E la parola data - aggiunge Macron - va rispettata», dall'accordo di Parigi sul clima a quello sul nucleare iraniano.

Negli oltre 40 minuti del suo discorso Trump deve aver toccato con mano cosa vuol dire sentirsi isolati. E se Macron riceve quasi una «standing ovation», nemmeno un applauso interrompe le parole di Trump. Arriva solo una risata generale quando, snocciolando uno per uno «gli enormi progressi» compiuti dalla sua presidenza, si lascia scappare: «Ho fatto più di qualunque altro nella storia». Superata la sorpresa per la reazione della platea («non me l'aspettavo, ma va bene»), Trump torna all'attacco: «L'America oggi è molto più forte, ricca e sicura e chiede che sia rispettata la sua sovranità». Se viene a mancare questa condizione, gli Usa si riservano di agire unilateralmente senza cercare il consenso della comunità internazionale, nemmeno degli alleati storici, come dimostrato negli ultimi mesi anche con la



Donald Trump all'Onu

guerra dei dazi dichiarata alla Cina ma anche all'Europa e al Canada. «Noi rigettiamo la dottrina del globalismo», ribadisce il presidente americano che appare teso, meno brillante del solito. Pesano, oltre alla diffidenza del Palazzo di Vetro, i pensieri che lo riportano a Washington, dove le vicende interne - dai casi Kavanaugh e Rosenstein alle indagini sul Russagate - non smettono di tormentarlo.

Di grande effetto l'intervento di Macron, per il quale «solo l'azione collettiva può salvaguardare la sovranità di ognuno di noi. I nazionalisti? Staccata anche sull'iran, che Trump è tornato ad attaccare. «Non serve alimentare le tensioni», incalza Macron. Convitato di pietra, il leader nordcoreano Kim Jong-un, che Trump ha ringraziato davanti ai leader del mondo. E dire che un anno fa, dallo stesso palco, lo aveva definito «piccolo uomo razzo», minacciando fuoco e fiamme su Pyongyang.

Critico l'Iran: «Le sanzioni Usa sono terrorismo economico», ha detto il presidente Hassan Rohani all'Onu accusando Trump di voler rovesciare la leadership di Teheran.



Sergio Mattarella all'incontro con il nuovo Csm

### Il presidente della Repubblica: «I magistrati non devono subire pressioni mediatiche»

perché arrivano alla vigilia della prima e importante decisione del nuovo Csm: l'elezione domani del vice presidente, che ha un ruolo cruciale e di raccordo con il capo dello Stato che del Csm è il presidente. I componenti laici, ricorda Mattarella «sono eletti non perché rappresentanti di singoli gruppi politici (di maggioranza o di opposizione) bensì perché, dotati di specifiche particolari professionalità, il Parlamento ha affidato loro il compito di conferire al collegio un contributo che ne integri la sensibilità». A loro volta i togati non possono e non devono assumere le decisioni secondo logiche di pura appartenenza. Tutte le componenti devono essere guidate dal senso del servizio all'istituzione e al Paese.

Un concetto che si declina anche nella scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari che deve avvenire per meriti pro-

fessionali e nelle decisioni della Sezione disciplinare, che devono essere celeri e rigorose.

L'attenzione è ora puntata sull'elezione del vice presidente, che va individuato tra gli otto componenti laici e per cui è determinante il voto dei togati, anche per l'ampia maggioranza richiesta (14 voti nei primi due scrutini, poi passa chi ottiene il maggior numero di consensi). La scelta sembra polarizzarsi tra David Ermini, ex responsabile Giustizia del Pd (che avrebbe il sostegno di Magistratura Indipendente e anche di Unicost) e uno dei laici del M5S (tutti formalmente in corsa, perché M5S non ne ha indicato uno solo) cioè i professori Fulvio Gigliotti e Filippo Donati, in prima battuta, e Alberto Maria Benedetti, che sembrerebbe però essersi chiamato fuori. Autonomia e Indipendenza, il gruppo di Piercamillo Davigo, vorrebbe uno di loro e a loro guarda anche Area, il gruppo delle toghe progressiste.

I grillini restano alla finestra: «È una scelta indipendente del Csm», hanno detto il presidente della Camera Roberto Fico e il ministro della Giustizia Adriano Bonafede, a margine della cerimonia al Quirinale. ■



**MIGRANTI.** Nuove critiche della Francia all'Italia

# Aquarius in porto dopo l'accordo tra quattro Paesi

Oggi al Quirinale il decreto Salvini  
Bruxelles: «Contiene punti buoni»

ROMA

È la fine di un'odissea: l'Aquarius può finalmente raggiungere la sua base di Marsiglia, ma senza neanche un migrante a bordo. Al termine di un'altra giornata di polemiche e di trattative diplomatiche, Emmanuel Macron è riuscito a strappare quella «soluzione europea» invocata dal governo francese dopo essersi opposto alla richiesta rivoltagli da Sos Méditerranée di far sbarcare l'Aquarius a Marsiglia con gli oltre cinquanta migranti salvati nei giorni scorsi di fronte alle coste libiche.

La soluzione annunciata in serata è un complesso esercizio di equilibrismo diplomatico: i 58 migranti, tra cui 16 minori e uno non accompagnato, prevalentemente famiglie che vengono da Siria, Libia e Palestina, verranno sbarcati in acque internazionali per evitare che l'Aquarius venga bloccata per il nodo legato alla revoca della bandiera panamense, trasferiti a Malta su mezzi messi a disposizione da La Valletta e ripartiti in quattro Paesi Ue: la Francia si è impegnata ad accoglierne 18, Germania e Spagna rispettivamente 15, il Portogallo 10. «Malta e Francia ancora una volta si fanno avanti per risolvere l'impasse dei migranti», esulta il premier maltese Joseph Muscat, che pur non essendosi impegnato ad accogliere i richiedenti asilo ha accettato il transito dei disperati per La Valletta: «Con Macron e gli altri leader vogliamo mostrare un approccio il più multilaterale possibile», aggiunge dopo il colloquio con il capo di Stato francese a margine dell'Assemblea Generale dell'Onu a New York. «Come ogni volta, facciamo il nostro dovere», ha detto, da parte sua, il ministro dell'Interno,



La nave Aquarius

Gérard Collomb. In mattinata, la collega responsabile per gli Affari europei, Nathalie Loiseau, aveva lanciato un nuovo siluro contro la decisione dell'Italia di chiudere i suoi porti ai migranti in fuga. «L'Europa è dieci volte più solidale di quanto non lo fosse in precedenza, ed è il motivo per cui ripetiamo all'Italia che l'idea di chiudere i propri porti a delle persone in pericolo è contrario al diritto, è contrario all'umanità».

Intanto, mentre il decreto Salvini non è ancora arrivato sulla scrivania del Quirinale e il ministro dell'Interno ostenta serenità, un'inattesa apertura al provvedimento arriva da Bruxelles, che vi riscontra «punti positivi». Critico invece l'ex titolare del Viminale, Marco Minniti, che parla di «decreto insicurezza». Mentre l'Unhcr invierà osservazioni al governo e ribadisce che la legge dovrà essere «conforme agli obblighi» della Convenzione di Ginevra, «in primo luogo il principio di non respingimento». Oggi sarà probabilmente la volta buona dopo rinvii e slittamenti. Sul testo ci sono stati ancora ieri confronti col ministero dell'Economia per la clausola di copertura finanziaria. Ma non ci sarebbero problemi. •

**PONTE CROLLATO.** La Commissione ispettiva del ministero dei Trasporti contro Autostrade

# Genova, caos sul decreto Duello sulle coperture Conte: «Presto al Colle»

Il provvedimento al Tesoro senza indicazione degli oneri. Toti: «Meglio ritirarlo e ricominciare»

ROMA

Il decreto Genova si appresta a salire, con grande fatica, al Colle. A dodici giorni dal varo in Consiglio dei ministri (con la formula «salvo intese»), il provvedimento è infatti rimasto bloccato al Tesoro, rallentato da una situazione di caos sulle coperture. Lo scoglio però sembrerebbe ora superato: Palazzo Chigi assicura infatti che il decreto sta per essere inviato al Quirinale. Mostrando ancora una volta una scarsa sintonia, almeno nella tempistica delle dichiarazioni, con il ministero dell'Economia. Una situazione che non può non alimentare le polemiche, con il presidente della Liguria Giovanni Toti che a questo punto vede più opportuno ritirare il decreto e ricominciare.

In questo clima confuso, arriva intanto l'atto d'accusa della Commissione ispettiva del ministero dei Trasporti contro Autostrade: la società sapeva del degrado ma non è intervenuta. Accuse che la concessionaria rigetta al mittente: sono solo «mere ipotesi».

È da giorni che il governo assicura l'arrivo imminente del decreto per Genova: venerdì il ministro delle Infrastrutture Toninelli lo dava per «pronto» con la pubblicazione in Gazzetta nelle «prossime ore»; sabato fonti del governo parlavano di «stesura nella fase finale» e nelle «prossime ore» al Colle; lunedì lo stesso premier Giuseppe Conte aspettava «i riscontri del Mef» e confidava di inviarlo già ieri al Quirinale. Nel corso della giornata convulsa, si è capito il perché del ritardo. Il provvedimento è infatti arrivato al Tesoro «senza alcuna indicazione degli oneri e delle relative coperture» e «in una versione molto incompleta», spiegano fonti Mef, assicurando che i tecnici della Ragioneria genera-



Il ponte Morandi di Genova crollato il 14 agosto

le dello Stato stanno «lavorando attivamente per valutare le quantificazioni dei costi e individuare le possibili coperture». I tecnici della Ragioneria ci hanno lavorato tutta la notte e la bollinatura è attesa «nelle prossime ore», dopodiché ci sarà la trasmissione al Quirinale, spiegano le stesse fonti Mef. Una situazione che però preoccupa le istituzioni locali, con il governatore ligure Toti che si chiede «se non sia più opportuno il ritiro del decreto per ricominciare da capo su basi più solide, condivise e realistiche».

**LA RELAZIONE.** Il caos sul decreto, che Genova aspetta da oltre 40 giorni, ha intanto sovrastato il duro scontro fra la commissione istituita dal ministero dei Trasporti e Autostrade. La commissione ha reso pubblica infatti la sua relazione conclusiva con le ipotesi sul crollo (la causa va ricercata non tanto la rottura di uno o più stralli, quanto in quella di uno dei restanti elementi strutturali) e dure ac-

cuse contro Autostrade. La società, pur a conoscenza di un «accentuato degrado» del viadotto Polcevera, secondo la relazione, non è intervenuta e non ha adottato alcuna misura precauzionale a tutela dell'utenza. La commissione, che accusa Autostrade di aver minimizzato e celato, svela inoltre che il documento sulla valutazione di sicurezza «non esiste» perché quella valutazione non è stata eseguita. Nel mirino anche la procedura di controllo della sicurezza strutturale delle opere, che «è stata in passato, ed è tuttora inadatta al fine di prevenire i crolli e del tutto insufficiente per la stima di sicurezza nei confronti del collasso».

Accuse a cui risponde la società: la valutazione sulla sicurezza non era prescritta nella zona in cui è caduto il ponte; il sistema di controllo è «totalmente conforme» alla legge e non è mai stato oggetto di rilievi da parte del ministero; non c'erano condizioni di rischio che giustificassero di chiudere il ponte. ■

## Prima udienza

### Demolizione, i tempi si allungano

Sessanta giorni per effettuare i sopralluoghi (il primo previsto il due ottobre), repertare e catalogare i resti dei monconi del ponte Morandi. Il gip Angela Nutini ha dato due mesi di tempo ai periti del giudice al termine dell'incidente probatorio che si è tenuto ieri. Le conclusioni saranno discusse in una nuova udienza, già fissata per il 17 e il 18 dicembre. Questo significa che, salvo eventuali proroghe, la demolizione potrà partire solo dopo che le prove saranno assicurate. Quindi non prima di dicembre.

Ieri nell'aula bunker del Palazzo di giustizia di Genova erano presenti gli indagati, con i loro avvocati, ma anche i famigliari delle vittime. Come Pablo Pastenes Rivera, figlio di Juan Carlos Pastenes e Nora Rivera, i coniugi di origine cilena morti sotto le macerie. «È stato molto pesante vedere gli indagati - ammette - ma credo nella giustizia e spero che questa tragedia serva perché non capiti mai più una cosa simile. La gente paga un pedaggio perché le strade siano sicure, non per morire così». Chiede giustizia e verità anche Antonio Cirillo, l'avvocato della famiglia Battiloro, che su quel viadotto ha perso Giovanni, videomaker trentenne di Torre del Greco. «È una lotta con i poteri forti - dice - Ci sono state troppe omissioni, anche in fase di realizzazione del ponte, ma abbiamo fiducia».

«I colpevoli vanno individuati», è la richiesta di Andrea Martini, legale della famiglia Robbiano, il piccolo Samuele e i suoi genitori morti nel crollo. Dice Emmanuel Diaz, fratello di Henry, morto nella tragedia. «Hanno ucciso 43 persone, non mi sembra giusto rimangano impuniti».



**SALUTE.** Il ministro Giulia Grillo detta la futura linea del governo di fronte all'obbligo

# Vaccini, «sì al morbillo no a quello esavalente»

L'esponente del M5S indica: «Su alcune patologie nessuna imposizione, basta la raccomandazione»

ROMA

Sì all'obbligo vaccinale per il morbillo, nessuna imposizione ma una raccomandazione per l'esavalente. Il ministro della Salute, Giulia Grillo, detta la possibile linea futura del governo sul fronte della copertura vaccinale: «Noi non siamo contro i vaccini», ribadisce nuovamente, ma siamo per «utilizzare lo strumento dell'obbligo in maniera intelligente, obbligando i cittadini laddove è necessario, sicuramente per il morbillo. A differenza di altre patologie, dove è sufficiente la raccomandazione, come fanno altri Paesi, ad esempio per l'esavalente».

Attualmente per il morbillo la copertura passa attraverso il trivalente (con rosolio e parotite) o il tetravalente (che include anche la varicella), mentre l'esavalente, in genere somministrato entro il primo anno di vita, punta a proteggere da difterite, tetano, pertosse acellulare, poliomielite, epatite B e haemophilus influenzae di tipo B. Grillo intende fare chiarezza sulla posizione del governo e dei Cinquestelle nei confronti della normativa in vigore: «Noi ci



Il ministro della Salute Giulia Grillo

siamo opposti al decreto Lorenzin non perché siamo contro i vaccini, ma per l'obbligatorietà prevista». Se per il morbillo l'obbligo resta, sugli altri vaccini, «anche obbligatori prima del decreto Lorenzin ma in forma leggera è possibile secondo noi tornare a

un pre-Lorenzin. Mantenendo però alta l'attenzione sul morbillo, che è il vero problema di questo Paese».

Un problema che viene certificato anche dagli ultimi dati che arrivano dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ec-

dc), dai quali emerge che nei 12 mesi precedenti al 31 luglio 2018, sono stati 14.118 i casi di morbillo segnalati in Europa: la maggior parte dei quali indicati dalla Grecia (3.224), seguita dall'Italia con 2.873, dalla Francia (2.794) e dal Regno Unito (1.724). Nello stesso arco di tempo i morti sono stati 37 e l'Italia è ancora al secondo posto, con 5 decessi, subito dopo i 25 della Romania.

«Dal mese di marzo, il numero di casi di morbillo in Ue sono scesi costantemente, cosa che indica uno sviluppo positivo», commenta Tarik Derrough dell'Ecdc. «Tuttavia» prosegue «il morbillo continua a diffondersi in tutta Europa perché la copertura vaccinale nella maggior parte dei paesi rimane subottimale. Solo quattro paesi Ue hanno riferito una copertura vaccinale pari almeno al 95% per entrambe le dosi nel 2017».

Le polemiche sul vaccino e le indiscrezioni di stampa che vorrebbero la Grillo fuori dal governo, anche per una posizione che sarebbe ritenuta non abbastanza delineata, però non scalfiscono il ministro. «Era una classica fake news, qualche nemico me lo sono fatto in questi mesi. Anche le gestanti se li fanno», commenta ricordando in modo ironico la sua imminente maternità. ■

## Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,348	-10,38%	1,69% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,84	-13,37%	0,84% ▲
Cad It	5,1	20,34%	-1,54% ▼
Dobank	9,645	-28,82%	-0,57% ▼



**IL COLPO DI CASTELVECCHIO.** Dura lettera di Perehlygin contro la decisione di revocare la cittadinanza a Poroshenko

## L'ambasciatore di Kiev attacca il sindaco

«Da parte dei russi c'è stata un'aggressione militare nel Donbas dove alcuni di voi hanno fatto viaggi illegali»

Il tono è severo e risoluto. Yevhen Perehlygin, l'ambasciatore ucraino in Italia, in una lettera aperta indirizzata al sindaco Federico Sborrini e al presidente del Consiglio comunale Ciro Mischie, non nasconde la propria contrarietà alla decisione di Palazzo Barberini di revocare la cittadinanza onoraria al presidente ucraino Petro Poroshenko. «Se nei giorni scorsi aveva addirittura definito i politici locali «burattini di Putin», ora usa parole più pacate, ma non meno ferme. Si dice assolutamente favorevole a non cedere la verità sull'aggressione militare russa in Ucraina, riconosciuta come tale

avrebbe proposto in una lettera del 22 dicembre 2017, rimasta però senza risposta. «Così come è rimasto sospeso l'invito a voi rivoltare», spiega Perehlygin, «di visitare l'Ucraina, al fine di trarre vostre dirette conclusioni sui diversi aspetti di carattere politico menzionati nella vostra delibera». Quella, appunto, di revoca della cittadinanza. L'ambasciatore parla di «mistificazione dei fatti» da parte dei consiglieri comunali «che hanno speso la tesi propagandistica di Mosca sullo stato di guerra civile», si legge nella lettera aperta. «Siamo di fronte, invece, alla solita alterazione da parte del Cremlino, che ha posto in essere anche una guerra d'informazione volta a nascondere la verità sull'aggressione militare russa in Ucraina, riconosciuta come tale

dall'intera comunità internazionale». I viaggi «illegali», come li ha definiti Perehlygin, dei consiglieri comunali nei territori occupati della regione ucraina del Donbas, regione contestata tra Mosca e Kiev, «non avrebbero permesso», secondo l'ambasciatore, «ai partecipanti di volgere uno sguardo obiettivo e approfondito sulla presenza militare della Federazione Russa nei territori occupati. A differenza dei propagandisti del Cremlino, le Organizzazioni internazionali più autorevoli come le Nazioni Unite, nonché tanti documenti dell'Ue e della Nato, danno una larga testimonianza dell'aggressione e della presenza militare russa in Ucraina fino ai nostri giorni in violazione degli Accordi di Minsk».

Perehlygin sostiene che, a tutt'oggi, il regime di Mosca continua a fornire le sue informazioni armate nell'est dell'Ucraina con le armi attraverso il confine ucraino-russo. «Nel Donbas, adesso, so-

no presenti decine di migliaia di soldati dell'esercito russo, circa 700 carri armati russi, centinaia di sistemi lanciamissili e artiglierie varie, oltre all'equipaggiamento elettronico militare», prosegue l'ambasciatore nella lettera. «Tutto ciò, ovviamente, trasportato illegalmente in Ucraina dalla Russia, così come precisano e dichiarano i rapporti della Missione di monitoraggio dell'Osec». A dispetto di Perehlygin è soprattutto il termine «guerra civile» utilizzato nella delibera di Palazzo Barberini. Ma l'ambasciatore entra anche nel merito di quanto accaduto ai 17 quadri di Castelvecchio, trafugati il 19 novembre 2015 e tornati a Verona il 21 dicembre 2016. «La vostra accusa verso le autorità ucraine di lenta e cattiva gestione della vicenda della restituzione dei quadri di Castelvecchio è piena di pregiudizi e falsità», sostiene l'ambasciatore. «Come avevo già più volte accennato in qualità di testimone degli eventi, il ritorno dei quadri è stato il frutto della collaborazione tra le autorità di Verona e le autorità giudiziarie ucraine, che si sono prodigate in uno spazio di

tempo brevissimo di pochi mesi per l'effettivo rientro delle opere al Museo di appartenenza. Il fatto indiscutibile è che, anche senza un minimo cenno di gratitudine da parte vostra per il lavoro svolto da parte ucraina, le opere, un patrimonio storico-artistico più che ragguardevole, si trovano adesso a Verona e possono essere ammirate dai veronesi e dai turisti». Perehlygin parla di «strumentalizzazione del recupero e del ritorno a casa dei quadri a scopo politico».

«Per queste ragioni non ci sorprende come i promotori dell'iniziativa, in seduta al Consiglio comunale durante la presentazione della delibera, si siano prodigati e dilungati nel parlare di Donbas, guerra, aiuti militari da parte degli Stati Uniti», conclude l'ambasciatore. «Non ci siamo sorpresi, inoltre, nel vedere con quale urgenza la notizia sia stata messa a disposizione dei media e circolata nei social network dei propagandisti russi». ■ M.T.



Maggio 2016. Petro Poroshenko con i quadri di Castelvecchio



**LEGGE MANCINO.** Malmenate anche tre persone intervenute in difesa

# Botte a sfondo razzista In dieci sotto accusa

Tra loro due minori. Hanno aggredito l'avventore di un bar offendendolo e indirizzandogli ululati

Era all'interno del bar Anselmi, in piazza Erbe. Era tardi quando girandosi verso la piazza ha notato che all'esterno un gruppo di ragazzi lo guardava, secondo lui, con eccessiva insistenza.

È uscito, ha chiesto cosa ci fosse da guardare e la risposta dapprima è stata verbale, l'offesa al colore della pelle, poi gli hanno fatto il verso che negli stadi è diventato una sorta di inno alla maleducazione, quel «uh uh» gridato all'indirizzo di giocatori di colore che negli anni ha fatto collezionare multe soprattutto all'Hellas.

Solo che erano in tanti, all'inizio dell'indagine venti, ora sono una decina (e nel gruppo degli aggressori ci sono due minorenni) quelli che devono rispondere di lesioni aggravate con finalità di odio razziale. Hanno picchiato lui e se la sono presa anche con altre tre persone che erano intervenute per difenderlo.

Era il 4 febbraio, un venerdì notte sballato, e passata da un po' la mezzanotte la maggior parte della clientela se n'era andata. La persona offesa era ancora all'interno del bar, verso l'una si è accorto che un gruppo di ragazzi lo stavano guardando, ridevano e facevano battute. A quel punto è uscito, ha chiesto co-



Il palazzo di giustizia. Una decina i giovani finiti nei guai

sa ci fosse da guardare: «Sporco n...», poi il verso e il branco si è avventato su di lui. Lo hanno accerchiato e colpito al volto e sul corpo con calci e pugni. Uno ha impugnato una bottiglia e lo ha ferito alla testa e ad una mano.

Un branco del quale fanno parte anche due minorenni, mentre tra i maggiorenni il più giovane aveva 21 anni e il più vecchio 30, cinque vivono a Verona, gli altri in provincia di Verona e uno ad Arco. Aggravante della legge Mancino anche per le lesioni

patite dalle tre persone che intervennero per difendere la persona offesa: un conoscente, anch'egli straniero, e una giovane veronese vennero strattonati, un cittadino dello Sri Lanka venne invece colpito con un bicchiere. Ieri l'udienza davanti al gup Marzio Guidorizzi è stata rinviata perché il difensore di uno degli imputati ha chiesto, per il suo assistito, un rito alternativo. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Guarienti, Vicentini, Greco e Bacciga. Si torna in aula in febbraio. • F.M.

**L'INIZIATIVA.** Sabato a Grezzana si terrà un corteo di solidarietà verso la coppia gay aggredita

## La Cirinnà in campo: «Insieme per combattere l'omofobia»

La senatrice Pd: «Sfiderò Fontana a incontrare Andrea e Antonio»  
Benini e La Paglia pronti a chiedere l'abolizione della mozione del '95

Mano nella mano contro l'omofobia. Seconda edizione. È stata presentata ieri la manifestazione di solidarietà nei confronti di Angelo Amato e Andrea Gardoni, coppia omosessuale da tempo sposata in Spagna, vittima di un'aggressione in piazza Bra in agosto e di un grave gesto intimidatorio messo in atto una decina di giorni fa a casa loro con scritte minatorie e tanciche di benzina. Il corteo, in programma sabato, partirà alle 15 da piazza Carlo Ederle a Grezzana per dirigersi verso Stallavena.

L'iniziativa, voluta dal Circolo Pink e Arcigay Pianeta Milk e sostenuta da moltissime associazioni, è stata presentata, ieri sera, con una «testimonial» d'eccezione: Monica Cirinnà, la senatrice Pd che ha firmato la legge sulle unioni civili e che, dopo i due episodi che hanno visto protagonisti Angelo e Andrea, ieri presenti, ha sempre dimostrato loro grande vicinanza. «Sono le grandi battaglie di libertà che qualificano chi sta nelle istituzioni», ha spiegato Cirinnà. «Verona è la città del ministro che, appena insediato, ha detto che le famiglie arcobaleno non esistono (un

chiaro riferimento a Lorenzo Fontana, ministro alla Famiglia, ndr). Forse è il caso di ricordare che siamo parlamentari di uno Stato laico e che nella Costituzione vengono tutelati i diritti di tutti i cittadini». La senatrice del Pd, parlando di un «vento nero» che soffia con l'attuale governo, ha invitato tutti a militare nelle associazioni Lgbt, annunciando l'intenzione di portare Angelo e Andrea in Senato: «Sfiderò il ministro Fontana e i senatori a essere presenti. Vedremo chi verrà a stringere loro la mano».

Alla presentazione del corteo era presente anche Laura Pesce, presidente del circolo Arcigay Pianeta Milk, che ha sottolineato come la manifestazione sia stata voluta proprio dai residenti di Grezzana, in segno di solidarietà verso Angelo e Andrea. Al suo fianco anche Flavio Romani, presidente nazionale di Arcigay: «Ogni volta che una persona è fatta oggetto di violenza per il proprio orientamento sessuale, tutta la comunità Lgbt si sente coinvolta e deve reagire. Per questo saremo presenti sabato e invitiamo tutti a denunciare episodi simili e a non avere paura».



La senatrice Cirinnà con Gardoni e Amato. FOTO MARCHIORI

All'incontro hanno partecipato anche i consiglieri comunali del Pd Federico Benini ed Elisa La Paglia, che hanno annunciato l'intenzione di presentare, già oggi, una mozione per abolire la mozione votata nel 1995, in cui si chiedeva all'amministrazione comunale di impegnarsi a non parificare i diritti delle coppie omosessuali a quelli delle coppie eterosessuali. «A Verona le frange integraliste e violente sono minoritarie», ha commentato La Paglia, «ma, se trovano una sponda nell'amministrazione comunale, ciò è molto grave».

Gianluca Piazza dell'Unione degli Universitari, ha invece presentato il progetto «Our love burns stronger», avviato assieme alla Rete degli studenti medi e agli Studenti per l'Accademia delle Belle Arti. Verranno messe in vendita, sabato al corteo e poi online, delle magliette per una raccolta fondi, che serviranno per finanziare un sistema di videosorveglianza a casa di Andrea e Angelo. Il resto andrà devoluto a Rain Arcigay Caserta, realtà che accoglie ragazzi allontanati da casa per il loro orientamento sessuale. ■ M.T.R.



IL NODI DELLA LIRICA. Mentre si attende il consiglio di indirizzo convocato per il 4 ottobre arriva un pesante dossier

# Fondazione Arena nel mirino di Cortei dei conti e ministero

Relazione del Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, dopo le visite ispettive. Dalle perdite per il museo Amo ai bilanci irregolari. Azione di responsabilità sul passato

Maurizio Battista

Dalle perdite per la gestione del museo Amo agli appalti dati senza gara ma in affidamento diretto, dai contratti dei collaboratori del sovrintendente ai contributi ricevuti dal Comune e mal contabilizzati, dai flussi finanziari non tracciati alle verifiche antimafia omesse: la gestione precedente, ma non solo, della Fondazione Arena è nel mirino del Ministero Economia e Finanze, anzi per la precisione del Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco che ha inviato una dettagliata relazione ai vertici di via Roma con due conclusioni molto pesanti.

La prima è che arriveranno a breve le determinazioni della Procura regionale della Cortei dei conti che sta concludendo il suo lavoro alla luce delle relazioni ispettive compiute dal Mef. La seconda è che la Fondazione Arena è tenuta «a procedere all'accertamento delle responsabilità nei confronti dei soggetti titolari dei procedimenti amministrativi che possano aver dato luogo ad eventuali ipotesi di danno erariale e a attuare tutti gli atti interruttivi» affinché

ché non si protraggono o non si ripetano.

Proprio per questo motivo nell'ordine del giorno del consiglio di indirizzo convocato dal presidente Federico Sbarrina per il 4 ottobre ora compare anche un punto relativo all'approvazione dell'azione di responsabilità nei confronti della gestione precedente, in particolare per l'allora presidente Flavio Tosi e il sovrintendente Francesco Girondini oltre al consiglio.

Sulla opportunità di procedere con l'azione di responsabilità è stato chiesto anche un parere all'Avvocatura dello Stato e la risposta sarebbe stata favorevole: si proceda.

E poi verrà portata in consiglio di indirizzo, per le decisioni conseguenti, la relazione che L'Arena è in grado di anticipare.

La relazione del Ragioniere generale dello Stato, inviata al ministero per i beni culturali e lo spettacolo, alla Procura della Cortei dei conti e alla Fondazione, mette in fila una serie di «irregolarità e disfunzioni».

In particolare si fa riferimento a un contributo straordinario del Comune del 2012, che poi compare nel 2013; inadeguata programmazione ed



Una delle opere più gradite quest'estate, l'Aida di Zeffirelli

la gestione finanziaria in sede di redazione dei budget annuali e dei preventivi, in particolare derivante da imprudente e non corretta sovrastima dei ricavi attesi, tale da assicurare un artificioso pareggio di bilancio e conseguente aggravamento della situazione debitoria dell'ente».

Altro punto dolente da risolvere, la gestione di Amo, Arena Museo Opera: l'avvio della gestione di questo polo museale, scrive il Ragioniere, è

avvenuto «in assenza di un'adeguata istruttoria e una non corretta ponderazione del rischio economico connesso all'impresa» e di conseguenza ha prodotto «rilevanti perdite alla Fondazione».

La disdetta della convenzione da parte della Fondazione Arena è avvenuta nel gennaio 2018 ma la questione è all'esame della magistratura contabile. Altre irregolarità riguardano l'accordo integrativo aziendale del 2 maggio 2017

e l'erogazione di trattamenti aggiuntivi, in particolare premi di produttività variamente denominati, slegati da oggettivi parametri di risultato. E anche questo è all'attenzione della Cortei dei conti.

Altro rilievo, la mancata riduzione del 10% del trattamento retributivo del sovrintendente e il riconoscimento del Tfr a titolo di lavoratore subordinato e poi anomalie nella determinazione del compenso dei dirigenti collaboratori del sovrintendente; infine viene contestata la mancata acquisizione delle procedure di gara per appalti di beni e servizi nonché l'inadempimento degli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari con conseguente nullità dei contratti stipulati. Sono state anche omesse, sottolineando la r, le verifiche antimafia.

Una relazione, quella del ragioniere generale dello Stato, che darà lavoro agli uffici della Fondazione, già alle prese con gli scontri interni tra la sovrintendente Cecilia Gasdia e i manager De Cesaris e Tartarotti: si attende ancora il conferimento delle deleghe operative e il via libera per il piano industriale. ■

AMBIENTE. Braccioniere spara a un giovane maschio di 40 chilogrammi disperso dal branco. Fa parte di specie protetta e i carabinieri di Roverè cercano l'autore del reato

## Lupo ucciso con un colpo di fucile

Trovato in un bosco vicino a San Rocco di Piegara. Raggiunto da pallettoni per prede di grossa taglia. È il secondo esemplare eliminato nella Lessinia

Vittorio Zambaldi

Seconda vittima di braccioniere fra i lupi della Lessinia nei sei anni che la presenza del predatore è stata accertata. Ne è rimasto vittima un giovane esemplare, probabilmente in dispersione dal branco di Slav e Gialletta, colpito a morte da una scarica di pallettoni in un bosco di castagni nei pressi di San Rocco di Piegara. Lo ha trovato lunedì pomeriggio un agricoltore che si era recato sul posto per la pulizia del sottobosco, in previsione dell'ormai imminente raccolta dei marroni.

Alla denuncia è seguito l'immediato sopralluogo dei carabinieri forestali di Bosco Chiesanuova e dei colleghi del comando stazione di San Vitale di Roverè, arrivati sul posto poco dopo le 17. È stato verificato che il corpo del predatore era ancora caldo e stimato che sia stato colpito non più tardi di un'ora prima. Lacaricatura è stata portata all'Istituto zooprofilattico delle Venezie per l'esame anatomico, dove si è avuta conferma della morte a causa di colpi di arma da fuoco con munizioni «pallettoni», come hanno dichiarato i carabinieri che gli indagini procedono per il delitto di «uccisione di animali» (articolo 54 bis del Codice penale) che prevede il carcere fino a due anni, ma anche per il reato specifico di abbattimento di esemplare di specie particolarmente protetta previsto dalla normativa speciale sulla protezione della fauna e nella caccia (la legge 157/92). In un precedente processo a Chivari (Genova) un braccioniere è stato condannato a 7 mesi e a rifondere 6 mila euro alle associazioni ambientaliste che si erano costituite parte civile, oltre a 1.500 euro di spese processuali.

Il giovane lupo del peso di una quarantina di chili è stato colpito non da un solo colpo, ma da una scarica di pallettoni sparati da una doppietta a canna liscia caricata con cartucce di calibro 12 ciascuna riempita con nove grosse palle di piombo. Si tratta di proiettili destinati a grandi prede, generalmente i cinghiali e il colpo mortale potrebbe essere partito proprio da cacciatori autorizzati a questo tipo di prelievo. La zona è il Vaso di Squarone nei pressi del bivouac della Pissotta, all'esterno dei confini del parco al confine fra i Comuni di Roverè e Verona. Comunque le indagini sono aperte a tutto campo e tutte le strade che gli investigatori stanno seguendo.

È il secondo episodio di cui si ha certezza trattandosi di atto di bracconaggio nei confronti del branco di lupi della Lessinia. Il primo fu accertato all'inizio dell'inverno della coppia Alpha Slav e Gialletta nel mese di agosto del 2012. Nei pressi di Bosso di Santa Anna d'Alfèdo fu trovata una lupo morto senza



Il giovane esemplare di lupo ucciso da un cacciatore lunedì

Atto d'accusa

IN REGIONE. «Era solo questione di tempo. La Regione è totalmente assente sul fronte della gestione del lupo e rischia di lasciare carta bianca ai braccioniere diventandone complici. Mi auguro che adesso abbia almeno la decenza di costituirsi parte civile nell'eventuale processo». Così Andrea Zanoni, consigliere regionale del Partito Democratico, commenta l'uccisione del lupo. «È un fatto gravissimo: il Veneto non può diventare il Far West per l'incapacità della Regione di gestire il fenomeno del lupo nella sua interezza, nonostante si tratti di piccoli numeri».

evidenti segni di violenza se non di un solo attore in solitario, probabilmente il filo di ferro di un cinghiale che però non tratteneva l'animale. Tuttavia era in evidente stato di denutrizione e i successivi esami confermarono l'evidente emaciazione. Si temette che si trattasse di Gialletta con la quale Slav, lupo di corpo dinarico-balconico aveva costituito coppia fissa dall'inizio della primavera. Poi l'analisi del predatore sugli animali che si trattava di un'altra femmina di lupo di stirpe italiana di cui però fino ad allora non c'era stata alcuna evidenza della sua presenza in Lessinia. ■



I carabinieri forestali di Bosco Chiesanuova accanto alla carcassa dell'animale, che pesava una quarantina di chili

L'assessore regionale Pan

«Le non decisioni hanno esasperato gli animi»

«Non posso non mettere in connessione il grave episodio dell'uccisione di un lupo a Roverè con il clima di tensione che si è venuto a creare nella zona montana del Veneto, tradizionalmente vocata all'alpacicoltura e all'allevamento, di fronte al proliferare incontrollato del lupo», commenta l'assessore regionale ad agricoltura, caccia e pesca Giuseppe Pan.

«Purtroppo lo stato di protezione totale di cui è intoccabile il lupo, sancito dalla legislazione europea e nazionale, mette in crisi l'equilibrio ecologico tra prede e predatori. È il primario della mediazione in ordine nazionale ed europeo non fa che esasperare gli animi».

L'assessore condanna le iniziative attuate per prevenire e incanalare gli attacchi del predatore sugli animali domestici e all'allevamento, «ma il problema della difficile convivenza tra uomo e lupo», conclude Pan, «porta l'assessore a ritenere che il vero nodo da risolvere è che la spartano», osserva

articlando innanzi diverse direttive europee e riprendendo un confronto con la Stato e Regioni sul piano nazionale di gestione del grande carnivoro, direttive a piano dovranno prendere in considerazione l'effettiva presenza del lupo in Italia e contemplare misure mirate di rischiarimento tra attività antropiche e fauna predatrice protetta».

«È l'ennesimo atto di tracollo, un gesto criminale di estrema crudeltà e gravità che non deve restare impunito, è il primo commento che l'assessore regionale (Lup) attraverso Massimo Vittori, responsabile nazionale dell'associazione per la salvaguardia degli animali selvatici».

«Se è vero che risulta che il lupo è stato ucciso con un colpo di fucile da caccia, a canna scorrevole, ci sarebbe ancora maggior difficoltà a rintracciare il fatto e di questo gesto gravido, in quanto, a differenza di una carabina a canna rigata, l'analisi del proiettile e l'esplosione di questo tipo di arma non consente di risalire a chi ha sparato», osserva



L'assessore regionale Giuseppe Pan

Vittori, annunciando che la Lav «farà tutto il possibile per assicurare la responsabilità alla giustizia, ricompensando chi fornirà indicazioni utili alle indagini».

La Lav punta dritto contro il progetto di legge depositato in Regione Veneto dalle forze di maggioranza e il Piano nazionale per la gestione del lupo, non ancora approvato, ma che

potrebbe reintrodurre la possibilità di uccidere questi animali, ribadendo l'urgenza e la necessità di un Piano per il lupo in Italia «ma senza la parte che riguarda gli abbattimenti e ci auguriamo che il ministro dell'Ambiente Sergio Costa possa operare positivamente in tal senso, in collaborazione con la Regione, per la protezione integrale del lupo». ■



# Decreto sicurezza, stretta sui profughi «Solo uno su dieci otterrà il permesso»

Le nuove regole e gli effetti in Veneto. L'esperto: «Controproducente». La coop: «Così sparisce lo Sprar»

**VENEZIA** Un crollo verticale dell'accoglimento delle richieste di asilo in Veneto. E quanto prevedono gli esperti dall'applicazione del nuovo decreto sulla sicurezza che modifica in modo radicale il sistema che finora ha regolato i permessi di soggiorno.

«Da una prima stima, applicando queste nuove regole l'accoglimento delle domande da parte delle commissioni potrebbe calare dell'80 per cento», spiega Mario Poggi, legale veronese e componente dell'Asgi, l'associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, che raggruppa gli avvocati che si occupano del tema profughi.

Se la previsione risulterà esatta, considerando che attualmente le commissioni prefettizie di Vicenza, Verona, Treviso e Padova accolgono mediamente meno del 40 per cento delle richieste, significa che solo un profugo su dieci otterrà il permesso di restare nel nostro Paese.

La falce si abatterà soprattutto su chi chiede protezione per «motivi umanitari», coloro cioè che fuggono dal proprio Paese perché vittime di situazioni di grave instabilità politica, di episodi di violenza o di mancato rispetto dei diritti umani. Stando ai dati forniti dal ministero dell'Interno, si tratta del più concesso: il 19% delle domande esaminate nel 2017 dalla commissione di Vicenza; il 20% da quella di Treviso; e il 21 da Verona e Padova. In pratica, quasi i due terzi dei permessi ottenuti dai migranti in Veneto sono per motivi umanitari, considerando che meno della metà (dal 6 all'11 per cento dei procedimenti trattati) ottiene lo status di rifugiato che riguarda le vittime di persecuzione, meno ancora (dal 2 al 10 per cento, a seconda della commissione) quelli che possono rimanere grazie alla protezione sussidiaria, che spetta a chi rischia di subire un danno grave (condanna a morte, tortura, minaccia alla



«Vogliamo una casa» Alcuni richiedenti asilo accolti nella caserma Zanusso di Oderzo (foto archivio)



**L'avvocato**  
C'è il rischio che il decreto crei molti più clandestini, anche tra coloro che attualmente stanno affrontando il processo di integrazione

**L'Anci**  
Produrrà più irregolari. Ma il problema per noi più grande, per il quale chiediamo di rivedere il decreto, è la chiusura dello Sprar

vita in caso di guerra) se dovesse rientrare nel proprio Paese.

Con il nuovo decreto, viene tutto cancellato: al posto di quelli umanitari, potranno essere attribuiti dei permessi temporanei per motivi di salute, per calamità naturali nella patria d'origine o per gravi situazioni di sfruttamento e violenza domestica.

«Oltre a diversi dubbi sulla legittimità costituzionale di alcune delle nuove norme - prosegue Poggi - il rischio è che il provvedimento sia controproducente, creando molti più clandestini, anche tra coloro che attualmente stanno affrontando il processo di integrazione, e che perderanno il lavoro perché non rientrano nei "paletti" del diritto d'asilo».

Tra le novità contenute nel

decreto, quelle che riguardano lo Sprar - al quale aderiscono i Comuni - che finora ha dato i risultati migliori sotto il profilo della qualità, visto che i migranti finiscono in piccole strutture sparse per la regione. Stando ai dati di quest'estate, in Veneto i rifugiati all'interno del Sistema di protezione per richiedenti asilo sono cinquecento, poco più del 4 per cento degli 11.300 profughi totali. «Da noi si fa accoglienza diffusa ma le nuove regole sembrano andare in direzione opposta, sistemando la totalità dei richiedenti asilo all'interno dei "Cara", le grandi strutture, con i conseguenti problemi di sicurezza che già vediamo a Cona e Bagnoli», spiega Marco Zamarchi, direttore de «Il Villaggio Globale», la cooperativa che gestisce strutture Sprar a Spinea, Mirano, San Donà di Piave e Piazzola sul Brenta. In tutto un centinaio di migranti.

D'ora in avanti le piccole comunità verranno riservate solo a chi è già titolare di permesso di protezione internazionale e ai minori non accompagnati. Per i richiedenti asilo, invece, l'unica sistemazione sarà all'interno dei «Cara», i Centri di accoglienza richiedenti asilo. «Ma con questo principio, unito al forte ridimensionamento delle domande d'asilo che saranno accolte dopo il giro di vite al riconoscimento della protezione umanitaria, il sistema Sprar è destinato a sparire», conclude Zamarchi.

Con le stesse preoccupazioni, ieri è scesa in campo anche l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Per il presidente Antonio Decaro, il decreto Salvini «produrrà più irregolari sul territorio. L'altro problema per noi davvero grande, per il quale chiediamo di rivedere il decreto, è la chiusura dello Sprar».

**Andrea Priante**

di VERONICA RICCIARDI

## La parola

### SPRAR

Al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) aderiscono i Comuni con l'obiettivo di realizzare progetti di accoglienza integrata grazie all'impiego delle risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali, con il supporto di associazioni e cooperative, garantiscono - oltre a vitto e alloggio - servizi di assistenza e percorsi di inserimento lavorativo

# Calci, pugni e bottigliate ai «negri» Sette ragazzi incastrati dai cellulari

Agguato razzista in piazza Erbe, cingalesi feriti. Gli imputati: falso. Il pm: a processo

**VERONA** Calci, pugni, bottigliate contro un gruppetto di srilankesi «colpevoli» di avere un'incarnato un po' «abbronzato». Una «colpa» talmente imperdonabile, quella di quei tre malcapitati cingalesi, da far «meritare» loro un campionario di epiteti irripetibile: da «sporchi negri» a «negri di m...», a insulti ancor più pesanti. Un'aggressione razzista in piena regola, secondo la procura, quella di cui sarebbe diventata teatro il 4 febbraio 2017 la centralissima piazza Erbe.

Era un venerdì sera e il fat-taccio, stando alla ricostruzione degli inquirenti, andrebbe collegato anche all'euforia del weekend e probabilmente a qualche bicchiere di troppo. Ma dietro a un episodio di tale gravità, al punto da aver costretto due delle vittime a farsi medicare in ospedale, andrebbe individuata soprattutto una componente di stampo razzista. E infatti, tra le svariate contestazioni ipotizzate dal pubblico ministero Federico Ormanni nel capo d'imputazione, risulta proprio l'aggravante prevista dalla legge Mancino sulle discriminazioni. Ma le indagini di investigatori e inquirenti, dopo l'agguato denunciato dai tre srilankesi quella sera di un anno e 8 mesi fa, non si sono rivelate affatto semplici.



Violenza Piazza Erbe nel 2017 è diventata teatro di un agguato razzista

**Emissioni «truccate», le associazioni protestano**

**Dieselgate, altro rinvio: il caso slitta al 2019**



Accusa il pm Marco Zenatelli

**VERONA** (la.ted.) Dieselgate, altro rinvio (stavolta il caso slitta addirittura a marzo 2019) ieri mattina per l'incidente probatorio incorso davanti al gip Raffaele Ferraro sui veicoli sequestrati nell'ambito dell'inchiesta del pm Marco Zenatelli sulle presunte emissioni «truccate». E le associazioni dei consumatori vanno all'attacco: «A tre anni

dallo scandalo nessuna giustizia per i cittadini - La denuncia il presidente del Movimento Difesa del Cittadino Francesco Luongo: «L'ultima possibilità per far valere i diritti dei consumatori è che abbia buon esito l'inchiesta penale in corso a Verona e che questa inchiesta faccia finalmente piena luce sui reati commessi».

Ieri mattina, all'udienza preliminare che si è aperta davanti al giudice Marzio Bruno Guidorizzi, a ritrovarsi sotto accusa erano sette giovani. Tutti veronesi, si professano innocenti e a difenderli c'erano gli avvocati Filippo Vicentini, Andrea Bacciga (il consigliere comunale già al centro delle polemiche), Giulia Greco, Paolo Guarienti. Per uno degli imputati è stato chiesto l'abbreviato, per gli altri sei verrà discusso a febbraio il rinvio a giudizio. Ma i legali annunciano battaglia: le prove-chiave su cui si è basata la procura risultano il riconoscimento fotografico e la localizzazione nelle vicinanze di piazza Erbe delle celle telefoniche degli imputati. I sette ragazzi sotto accusa, però, non sarebbero gli stessi inizialmente riconosciuti dalle vittime e infatti, in un primo tempo, gli indagati avrebbero raggiunto quota venti. Calci, pugni, insulti, bottigliate: ad avere la peggio sarebbero stati soprattutto due dei tre srilankesi, che avrebbero rispettivamente riportato una prognosi di 15 e di 40 giorni. Con i cingalesi, tra le parti lese, figura anche una giovane italiana. La sua «colpa»? Quella di essere amica di quei tre «sporchi negri di m...».

Laura Tedesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oltraggio ai caduti, due denunce Corone distrutte, una ripicca dopo l'operazione antidroga

**VERONA** Una ripicca contro chi aveva rovinato loro «la piazza». Nessun movente politico: a spingerli verso quel gesto che il sindaco Sboarina ha definito «schifoso» è stata la sete di vendetta nei confronti di chi, poche ore prima, aveva assestato un duro colpo ai loro traffici sui Bastioni della circoscrizione. Nel giro di poco più di 24 ore, la polizia municipale è riuscita a identificare e denunciare i due stranieri che sabato pomeriggio avevano distrutto le corone deposte il giorno prima davanti al monumento ai caduti della Divisione Acqui. Grazie alle immagini registrate dalle

videocamere ad alta risoluzione installate nell'area verde, gli agenti sono risaliti agli autori del blitz: un indiano e un pachistano senza fissa dimora e con precedenti. Il primo era stato arrestato proprio venerdì mattina insieme ad altri due stranieri dalla municipale, perché trovato in possesso di droga. Rimesso in libertà al

**L'assessore**  
Polato: «Scatterà il Daspo urbano e riposizioneremo le corone»

termine della direttissima, sabato non aveva rispettato il divieto di dimora e si era ripresentato ai Bastioni. Lì, insieme al pachistano (identificato nel blitz di venerdì e sospettato di far parte del giro di spacciatori), si è scagliato con violenza contro le corone, calpestandole più volte e gettandole poi nella scarpata. Ora entrambi dovranno rispondere di danneggiamento e vilipendio. «E scatterà il Daspo urbano - ha commentato l'assessore Polato - Insieme all'esercito, riposizioneremo al più presto le corone».

**E. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● La polizia municipale è riuscita a identificare e denunciare i due stranieri che sabato pomeriggio avevano distrutto le corone deposte il giorno prima davanti al monumento ai caduti della Divisione Acqui.



## «Fontana stringa la mano a Angelo e Andrea»

### Cirinnà solidale con la coppia gay aggredita: «Invito tutti alla manifestazione di sabato»

**VERONA** «Ho già invitato Angelo e Andrea in Senato e sfiderò il ministro della Famiglia, Fontana, a essere presente per stringere loro la mano. Lui che ha detto che le famiglie arcobaleno non esistono, come se non stessimo parlando di una parte di famiglie di cui per legge lui deve occuparsi. La mia Bibbia è la Costituzione. Da eterosessuale dico che dobbiamo sostenere le associazioni **Lgbt**, come una volta si sostenevano quelle che combattevano il razzismo». Così la senatrice del Pd, Monica Cirinnà, che alla Locanda degli Scaligeri ha incontrato Angelo Amato e Andrea Gardoni, la coppia gay veronese



**Sostegno**  
Angelo  
e Andrea  
con Monica  
Cirinnà  
e Laura Pesce

aggredita e minacciata due volte nel giro degli ultimi due mesi, prima in Piazza Bra poi nella propria abitazione di Stallavena, frazione di Grezzana. «Voglio invitare tutti alla

manifestazione di sabato per Angelo e Andrea», le parole di Cirinnà. È la manifestazione, intitolata «Mano nella mano contro l'omofobia», che partirà alle 15 da Grezzana per arri-

vare a Stallavena, un corteo voluto «sia dagli abitanti del loro paese sia da Arcigay e Circolo Pink», spiegava Laura Pesce, che di Arcigay Verona è presidente. Presenti all'incontro anche Elisa La Paglia e Federico Benini, consiglieri comunali del Pd, che hanno annunciato la presentazione di «una mozione per cancellare la mozione del '95 con cui il consiglio comunale di Verona s'impegnò a non deliberare provvedimenti che equiparassero i diritti della famiglia naturale formata da uomo e donna a quelli delle coppie omosessuali».

**M. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Partenza**  
fissata  
alle 15  
da  
Grezzana  
per arrivare  
a Stallavena

## Lupo ucciso a fucilate sui monti veronesi

### Il cacciatore rischia il carcere. La Regione: «Clima di tensione». Il Pd: «Non sapete gestire il fenomeno»

**ROVERÈ VERONESE** Chi gli ha sparato, lo ha fatto da distanza ravvicinata. Più volte. Con un normale fucile da caccia, di quelli che si usano per le lepri e i fagiani, non una carabina per la «caccia grossa» a grandi mammiferi come i cinghiali.

Si tratta del primo lupo trovato ucciso in Veneto da quando, a partire dal 2013, è stata attestata la presenza del predatore. Un cinico potrebbe commentare che qualcuno «ha deciso di passare dalle parole ai fatti», dopo gli annunci degli ultimi mesi da parte della Regione, che ha chiesto al ministero la possibilità di prevedere abbattimenti mirati. Il ritrovamento è avvenuto nel tardo pomeriggio di lunedì, in provincia di Verona, la prima interessata dal fenomeno dei lupi, presenti sui monti Lessini. Ma la zona non è propriamente di «alta montagna». La carcassa dell'animale è «stata notata da un agricoltore in un bosco di castagne a circa cinquecento metri dall'abitato di San Rocco di Piegara, nel comune di Roverè Veronese. Appena a cinque chilometri dal confine con il comune di Verona, sia pure il lembo più settentrionale e collinare del territorio cittadino.

L'uomo, proprietario del terreno, ha chiamato la stazione dei carabinieri del posto, i quali hanno poi girato il caso ai colleghi del gruppo forestale. Sono quindi scattate le procedure d'ufficio: i con-

#### La vicenda

● Il cadavere di un lupo è stato rinvenuto da un agricoltore nella mattinata di ieri in un'area rurale fuori dal centro abitato di Roverè, in provincia di Verona

● Sul posto sono subito intervenuti carabinieri e Forestale, mentre il cadavere dell'animale è stato portato all'Istituto Zooprofilattico di Verona dove sarà sottoposto a rilievi necroscopici

● L'animale, «un lupo adulto in apparenza sano», sostiene la Lega Antivivisezione, è stato ucciso con un fucile da caccia caricato a pallettoni

trolli dal parte del servizio veterinario dell'Usl Scaligera, l'invio dei resti del lupo all'Istituto Zooprofilattico, che ha dato conferma dell'arma utilizzata: un fucile a pallettoni. C'è anche la certezza che, al momento del ritrovamento, il lupo, molto probabilmente un esemplare di giovane adulto della cucciolata del 2017, fosse morto da poco. Le indagini sono aperte: chi ha sparato rischia il carcere fino a due

anni, con l'aggravante di aver abbattuto un esemplare di specie protetta.

Tra i primi a diffondere la notizia (con tanto di foto) gli animalisti della Lav, la Lega Antivivisezione, che parlano di «gravissimo atto di bracconaggio». «Faremo il possibile - annuncia Massimo Vitturi, responsabile Animali Selvatici dell'associazione - per aiutare chi indaga ad assicurare i responsabili alla Giustizia, ri-

compensando chi fornirà indicazioni utili». Ma, avvisa sempre l'esponente della Lav, le indagini potrebbero rivelarsi complesse «se davvero, come risulta dalle prime indiscrezioni, il lupo fosse stato ucciso con un comune fucile, ciò significherebbe maggiore difficoltà nel rintracciare l'autore di questo gesto ignobile, l'analisi del proiettile esploso da questo tipo di arma non consente di risalire a chi lo ha

sparato».

Inevitabile la polemica. L'assessore regionale con delega alla Caccia, Giuseppe Pan, afferma che aspetterà gli esiti dei rilievi, ma intanto lancia una stiletta: «C'è un clima di tensione, lo status di protezione totale e di intoccabilità del lupo mette in crisi l'equilibrio ecologico tra prede e predatori. Non possiamo fare altro che attendere il nuovo piano nazionale di gestione della fauna selvatica».

Intanto il Partito democratico va all'attacco: «Era solo questione di tempo - sostiene il consigliere regionale Andrea Zanon - è evidente l'incapacità della Regione di gestire il fenomeno». Il sindaco di Roverè, Alessandra Ravelli, si dice sorpresa: «Da anni i nostri allevatori vengono danneggiati dalla presenza del lupo. Tuttavia sono sempre rimasti nell'ambito del confronto civile».

**Davide Orsato**  
CORRISPONDENTE REGIONALE



**L'animale ucciso** Nella foto, diffusa dalla Lega Antivivisezione, il lupo ucciso a colpi d'arma da fuoco nel Veronese

#### L'editoriale

### Scuola di Design quando il gioco migliora il lavoro

SEG

d assegnare priorità  
comprensione del f  
rispetto all'ottenime